Sui rapporti est-ovest e sul movimento operaio internazionale

Un discorso di Erich Honecker al Comitato centrale della SED

Il nuovo segretario del partito ha sottolineato la necessità del riconoscimento delle realtà uscite dalla seconda guerra mondiale - Berlino non deve essere condizione per la sicurezza europea Cina e Cecoslovacchia - Ampio risalto a Mosca ai mutamenti al vertice della SED

BERLINO, 4.

Il « Neues Deutschland » ha pubblicato oggi il testo del discorso pronunciato ieri al comitato centrale della SED da Erich Honecker, che è stato eletto segretario del partito in sostituzione di Walter Ulbricht, nominatone presidente dopo l'accettazione delle sue dimissioni per motivi di salute e di età.

Honecker ha innanzitutto sottolineato la necessità del « definitivo riconoscimento incondizionato delle realtà esistenti dopo la seconda guerra mondiale » poichè attraverso tale riconoscimento passano la distenzione e la coesistenza in Europa. Ricordato che il XXIV congresso del PCUS ha ribadito che l'entrata in vigore dei trattati già firmati (quelli fra Bonn e Mosca e fra Bonn e Varsavia), la convocazione della conferenza sulla sicurezza europea e la regolamentazione dei problemi di Berlino ovest sono tutte tappe importanti verso l'instaurazione di una pace durevole in Europa, Honecker ha detto che si tratta di passi che « devono essere compiuti parallelamente, senza che si debba aspettare la realizzazione dell'uno per passare all'altro »; per questo — ha aggiunto — il tentativo di Bonn di far dipendere la ratifica dei trattati con l'URSS e con la Polonia dalla regolamentazione del problema di Berlino « è destinato a fallire ».

Passando ad un'analisi della situazione mondiale, il segretario della SED ha accusato la Cina di « provocare gravi pregiudizi alla classe operaia internazionale ed al movimento rivoluzionario di liberazione » in un momento in cui « gli imperialisti aumentano il peso della loro aggressione contro i popoli ». Honecker ha insistito a lungo sulla lotta contro il « revisionismo ed il nazionalismo » quale « compito fondamentale del partito »; il revisionismo di destra — ha aggiunto — apre il campo alla ideologia borghese sotto il pretesto di voler migliorare il socialismo.

La lezione che viene dagli avvenimenti cecoslovacchi — ha continuato il segretario della SED — ha insegnato che bisogna stare in guardia sia contro l'imperialismo sia contro i suoi agenti all'interno dei paesi socialisti. Parlando quindi dei rapporti fra i paesi socialisti, Honecker ha detto che « il successo della costruzione del socialismo dipende in massima parte dalla capacità di ciascun partito di trovare il giusto equilibrio fra l'azione comune sul piano internazionale e le particolarità nazionali ».

• • •

MOSCA, 4

La *Pravda* ha dato stamane con molto rilievo la notizia delle dimissioni di Ulbricht da primo segretario della SED e della sua nomina a presidente del partito, nonchè della nomina di Erich Honecker alla carica di segretario del partito. L'organo del PCUS pubblica in prima pagina oltre alla corrispondenza da Berlino sul plenum del CC della SED, i testi dei telegrammi inviati da Breznev a Ulbricht e a Honecker e il testo integrale della lettera con cui Ulbricht si è rivolto al CC per chiedere di essere liberato per ragioni di età dall'incarico di massimo dirigente del partito.

In seconda pagina la *Pravda* pubblica poi una nota biografica su Honecker, in cui si mette in rilievo tra l'altro che il nuovo primo segretario della SED ha studiato a Mosca nel 1930 nella scuola dell'Internazionale giovanile e ha poi fatto parte della brigata internazionale che ha contribuito a costruire il grande stabilimento metallurgico di Magnitogorsk. Nel 1947, scrive ancora la *Pravda*, Honecker ha diretto la prima delegazione giovanile tedesca che si è recata in visita nell'Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale.

Nel telegramma inviato a Ulbricht, Breznev ha reso omaggio all'« immenso contributo » recato dal dirigente comunista « alla lotta per realizzare nella terra tedesca le grandi idee di Marx, di Engels e di Lenin ». « La vostra attività — continua il messaggio — è un simbolo della fedeltà al marxismo-leninismo e della eterna amicizia tra i popoli dell'Unione Sovietica e della RDT e noi siamo certi che nel nuovo incarico di presidente del partito voi continuerete a mettere tutto il vostro sapere e la vostra ricca esperienza al servizio del comunismo ».

Nel telegramma a Honecker, Breznev scrive tra l'altro: « I comunisti sovietici pensano che la decisione presa dalla SED di eleggervi primo segretario e di nominare il compagno Ulbricht presidente del partito, rappresenti una concretizzazione dell'importante principio leninista riguardante la continuità e il carattere collegiale della direzione del partito. La decisione presa esprime anche la ferma decisione dei comunisti e di tutti i lavoratori della RDT di seguire con decisione la linea diretta a costruire nella RDT un sistema socialista evoluto, di rafforzare la Repubblica come parte indissolubile della comunità dei paesi socialisti, di assicurare una pace stabile e di rafforzare la sicurezza in Europa ».

Telegrammi di Longo a Ulbricht e Honecker

Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato due telegrammi a Walter Ulbricht, presidente della SED e al primo segretario della SED, Erich Honecker. « Vogliate accogliere, nel momento in cui lasciate l'incarico di primo segretario della SED e assumete la presidenza del partito, il saluto — scrive Longo a Ulbricht — dei comunisti italiani e mio personale e l'augurio di lunghi anni di vita e di buona salute, assieme all'apprezzamento per il grande sviluppo che la RDT ha conosciuto in tutti questi anni sotto la vostra direzione ».

Al nuovo segretario della SED, Longo scrive: « Nel momento in cui assumete l'incarico di primo segretario della SED vi prego di accogliere, con le congratulazioni e gli auguri dei comunisti italiani e miei personali, l'auspicio di nuovi successi nello sviluppo della RDT e di un sempre più vasto contributo del vostro paese alla costruzione in Europa di un nuovo sistema di sicurezza collettiva e all'inizio di una fase nuova di collaborazione e di cooperazione tra tutti i paesi del continente. In questo quadro sono certo che anche gli sforzi dei nostri partiti e delle altre forze democratiche e di sinistra italiane per l'allacciamento di normali relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca potranno essere coronati da successo nell'interesse reciproco dei nostri popoli e nell'interesse della pace in Europa ».

Protesta RDT per la visita di Heinemann a Berlino ovest

BERLINO, 4.

Il ministero degli Esteri della RDT ha protestato per la visita del presidente federale tedesco Gustav Heinemann a Berlino Ovest, in programma da domani a sabato. Un portavoce del ministero ha definito tale visita un'« azione illegale ed una violazione grossolana dello statuto dell'entità politica di Berlino Ovest », ed ha aggiunto che azioni del genere « non possono che nuocere ai negoziati sulle questioni concernenti Berlino ». Fonti informate di Berlino hanno dal canto loro affermato che la RDT ha rinviato il prossimo colloquio sul problema delle visite a Berlino Est degli abitanti di Berlino Ovest per protestare contro tale visita di Heinemann. Il principale negoziatore della RDT ai colloqui con le autorità di Berlino Ovest ha infatti chiesto che il quinto incontro sul problema dei lasciapassare, con rappresentanti di Berlino Ovest venga spostato dal 6 al 12 maggio.

NUOVI ATTENTATI A BELFAST Continuano gli attentati nell'Irlanda del Nord e in particolare a Belfast dove la scorsa notte alcune bombe sono state fatte esplodere in vari locali pubblici (nella telefoto un bar dopo un'esplosione) e contro l'abitazione di un sacerdote cattolico, il reverendo Patrick Fullerton.

Aperto il congresso con un rapporto di Gaspar

I SINDACATI UNGHERESI: PIÙ POTERE DI DECISIONE

La democrazia aziendale — ha detto il segretario generale — è la base per lo sviluppo della democrazia socialista

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 4.

L'affermazione della democrazia nelle aziende e di un effettivo potere di decisione dei lavoratori, ha rappresentato il motivo dominante del rapporto presentato oggi alla apertura del XXII congresso dei sindacati ungheresi dal segretario generale Sandor Gaspar. Il congresso, al quale partecipano delegazioni di una cinquantina di organizzazioni straniere e di sei organizzazioni internazionali, proseguirà fino a sabato 8. La Cgil vi è rappresentata con una delegazione gudata dal segretario Gino Guerra.

Mettendo come punto focale del rapporto la democrazia d'azienda, Gaspar ha affermato tra l'altro che l'edificazione completa del socialismo non può essere concepita senza una piena democrazia aziendale, senza la partecipazione effettiva dei lavoratori alla gestione, senza una larga applicazione del controllo operaio. La democrazia aziendale non è solamente parte integrante della democrazia socialista, ma è altresì la base per il suo sviluppo e la sua valorizzazione.

Gaspar ha tracciato un ampio panorama della situazione economica del paese, a conclusione del terzo piano quinquennale e a tre anni di distanza dall'attuazione della riforma economica, con i suoi brillanti risultati ma anche con le sue ombre e le sue contraddizioni. Così sottolineando come i principali indici dell'economia hanno registrato progressi più grandi del previsto (reddito nazionale aumentato in cinque anni del 40% rispetto al 20% delle previsioni, salari netti aumentati del 23% contro un aumento dei prezzi del 6%, rapido sviluppo della produzione industriale e di quella agricola nonchè degli scambi con l'estero, netto avvicinamento dei livelli fra città e campagna), Gaspar non ha mancato di esternare preoccupazioni per la lentezza che si registra nell'aumento della produttività, per l'insufficiente razionalità nell'utilizzazione della manodopera, per gli squilibri nella pianificazione degli investimenti.

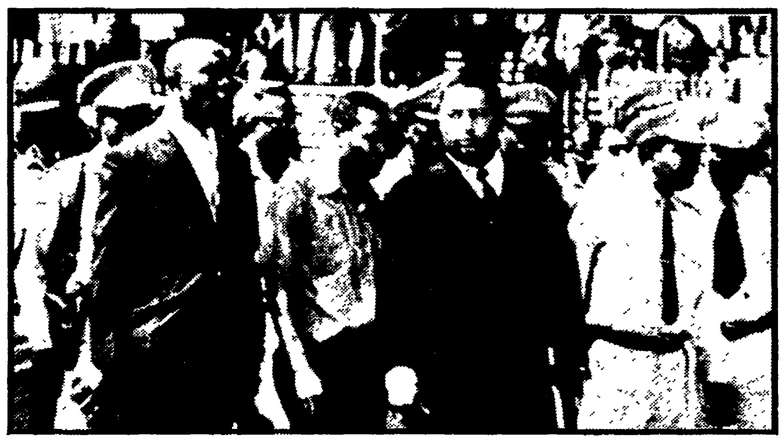
Saldi legami con i lavoratori

Il rapporto è stato severamente critico non solo nei riguardi delle manchevolezze dell'economia popolare, ma anche sull'attività specifica dell'organizzazione sindacale. Un atteggiamento critico certamente favorito dai più saldi legami che il movimento sindacale è riuscito a stabilire in questi anni con le masse lavoratrici, dalla sua accresciuta capacità, come ha detto Gaspar, di interpretare e di rappresentare le esigenze di tutta la classe e di difendere i suoi interessi. Il potere e il ruolo dei sindacati in Ungheria è grande: essi intervengono tra l'altro nel processo di elaborazione della pianificazione centrale e locale, nel controllo dei prezzi, nella revisione delle norme di lavoro, in tutto il settore della lotta contro gli infortuni.

Il nuovo recente codice del lavoro ha riconosciuto, ad esempio, il diritto non solo di elaborare i contratti collettivi, ma di intervenire nella loro applicazione e regolamentazione a livello di impresa e di azienda; il diritto di veto nei confronti delle decisioni della direzione aziendale che possono danneggiare gli interessi dei lavoratori, il diritto di opinione sull'attività dei dirigenti economici, il diritto di decidere in modo autonomo l'utilizzazione dei fondi sociali e culturali dell'azienda, il diritto di presentare proposte di carattere generale Ma fino a che punto è reale e piena la coscienza e l'utilizzazione di questi diritti, fino a che punto si traducono in risultati concreti? Gaspar non ha taciuto le deficienze del sindacato su questo punto nodale: formalismo, attaccamento al vecchio stile di lavoro che porta alla passività nei confronti delle posizioni prese dai ministeri, insufficiente partecipazione a livello d'azienda, dove le decisioni effettive vengono prese nella maggioranza dei casi dalla sola direzione, mancanza di informazione che impedisce ai lavoratori di partecipare con conoscenza di causa all'elaborazione delle decisioni, scarsità delle riunioni di base nostante i notevoli miglioramenti avvenuti negli ultimi tempi. Tutte questioni che possono essere fatte risalire al problema più generale dello sviluppo della democrazia.

Lo sforzo dei sindacati dal precedente congresso ad oggi, ha detto Gaspar, è stato diretto all'allargamento e al rafforzamento della democrazia. Il decentramento, l'accresciuta autonomia delle imprese, le più vaste competenze degli organismi sindacali agiscono obiettivamente per uno sviluppo della democrazia sindacale e dei metodi democratici. Ci sono insomma dei risultati positivi, ma occorre generalizzarli e porre nuovi traguardi. Soprattutto, ha detto Gaspar, occorre riuscire ovunque a legare in modo soddisfacente lo sviluppo della democrazia rappresentativa a quello della democrazia diretta, poichè la prima non può avere efficacia se non nella misura in cui si allarga e si rafforza la seconda.

Arturo Barioli



Il nuovo tiranno di Haiti, Jean Claude Duvalier, per le vie di Port au Prince, circondato da una nutrita schiera di guardie del corpo.

DOPO LA MORTE DI DUVALIER PUO' APRIRSI UNA CRISI NEL REGIME

Grava su Haiti la minaccia di un intervento americano

L'unica garanzia per la dominazione statunitense sono ora i « tonton-macoutes », la polizia segreta organizzata dal tiranno scomparso - Le spinte dall'interno e dall'opposizione emigrata - Il giudizio di Dorsillier, dirigente del Partito comunista haitiano

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 4.

Dopo la morte di Duvalier e con la situazione maturata sotto la sua dittatura, agli americani non rimane ora altra via che quella di fondare totalmente il potere sui « tonton-macouts », oppure intervenire direttamente ad Haiti. Questa, in sintesi, l'opinione espressa al quotidiano bulgaro « Rabotnicesko Delo » da Jacques Dorsillier, membro dell'ufficio politico del Partito comunista unificato haitiano mentre era a Sofia, come capo della delegazione del suo partito, al decimo congresso del PCB.

Nell' intervista, comparsa nei giorni scorsi Dorsillier dimostra che ad Haiti indubbiamente debbono intervenire dei cambiamenti, per l'odio che si è accumulato contro il potere in 14 anni di dittatura e per la consapevolezza diffusasi che la politica di Duvalier era esclusivamente concepita nell'interesse dell'imperialismo americano e dei grandi latifondisti. Gli ,peraì hanno conosciuto soltanto tagli ai loro salari nominali e reali e nelle campagne è tornata per la prima volta la carestia. La difficile azione dei comunisti, nella situazione dittatoriale, si è tuttavia sviluppata, riscuotendo appoggio fra le masse popolari e rendendo chiara la esigenza di una rivoluzione anti-dittatoriale, anti-imperialista e anti-feudale.

Nuove forme di consapevolezza sono maturate anche fra il clero ed i cristiani progressisti i quali si dichiarano ora non soltanto contro l'oligarchia e l'imperialismo, ma anche per la soluzione in senso socialista dei problemi sociali. Anche tra i numerosi esiliati ci si orienta sempre più contro l'ingerenza statunitense a sostegno della dittatura.

Washington infatti conta sui latifondisti, sui grandi affaristi, sulle bande dei « tonton-macouts » da loro già portate alla funzione di polizia di parte ma « legalizzata » e, secondo la tradizione classica, sull'esercito e gli altri strumenti del potere statale. Ma sotto Duvalier l'esercito si è smembrato: alla sua direzione ci sono i capi dei « tonton-macouts » e ciò ha creato una divisione. Di qui l'unica alternativa per gli Stati Uniti: o rafforzare i « tonton-macouts » e il loro potere o intervenire.

Concludendo l' esposizione che abbiamo fin qui riassunto rapidamente, Jacques Dorsillier ha quindi affermato: « La minaccia di intervento esiste perché, come hanno fatto nella Repubblica dominicana, dove hanno sbarcato quarantamila marines per proteggere il potere reazionario e la vecchia struttura economica e sociale, gli americani sono disposti a fare altrettanto anche ad Haiti e gli indizi lo dimostrano. Questi indizi, fra gli altri, sono che già sotto Duvalier gli USA inviavano ad Haiti i loro specialisti militari fino al livello di compagnia e che alla università di Indiana numerosi marines studiano la lingua popolare haitiana ».

« Tutto ciò non può significare altro che l'esistenza dell'intenzione di intervenire in Haiti, dato che gli americani non sono affatto sicuri che, dopo Duvalier e al momento dell'offensiva popolare contro l'autocrazia, il popolo non conduca la sua azione sulla via proposta dai comunisti, cioè la via della liberazione nazionale anti-imperialista, anti-feudale, democratica. E questa è una scelta che non ha a che fare con un modello americano, ma che ha scopi i quali, una volta raggiunti, andranno al di là delle prospettive odierne e apriranno la strada al socialismo ».

Ferdinando Mautino

Per la profanazione delle tombe dei dirigenti comunisti

Dura polemica fra PCF, PSU e gruppi di sinistra

Grande manifestazione del partito comunista e della CGT

Dal corrispondente

PARIGI, 4

Una grande manifestazione si è svolta stasera a Parigi, al cimitero del Père Lachaise, per protestare contro la profanazione delle tombe di Maurice Thorez, Marcel Cachin e di altri dirigenti comunisti sepolti ai piedi del Muro dei Federati: indetta dal PCF, con l'appoggio della Confederazione generale del lavoro, la manifestazione mette sotto accusa il segretario generale del Partito socialista unitario (Psu) Michel Rocard e il segretario della Lega dei comunisti Alain Krivine che avevano diretto, la mattina del 1° Maggio, un corteo forte di trentamila persone, verso il cimitero.

Alla fine di questa manifestazione, secondo un comunicato della Direzione del Pcf, un gruppo di « gauchistes » era penetrato all'interno del Père Lachaise e aveva profanato con scritte insultanti le tombe di numerosi dirigenti del Partito comunista francese e lo stesso Muro dei Federati dove, cento anni fa, i versagliesi avevano massacrato i comunardi. Questi profanatori, afferma il comunicato del Pcf « non rispettano più niente e l'Ufficio politico del partito eleva la sua indignata protesta contro questo atto di carattere fascista ».

« Con la loro violenza — continua il documento — il loro avventurismo, il loro anticomunismo virulento, i loro attacchi permanenti contro i sindacati, i « gauchistes » tentano di fuorviare e di screditare la lotta dei lavoratori e dei democratici e servono direttamente le manovre politiche della grande borghesia ».

Il Psu e la Lega dei comunisti hanno violentemente reagito a questa denuncia dichiarando di condannare coloro che avevano profanato le tombe del Père Lachaise ma al tempo stesso accusando il Pcf di voler nascondere « dietro una falsa accusa » il successo della manifestazione organizzata dal partito di Rocard e dai trotskisti di Krivine. Secondo costoro la profanazione infatti sarebbe stata eseguita da ignoti alcune ore prima della loro manifestazione. « Il Psu — è detto nella replica di Rocard al comunicato del Pcf — invita i comunisti a non perdere il loro sangue freddo e a non aggravare la divisione esistente nel movimento operaio francese ».

Quanto a Krivine, leader della Lega dei comunisti, dichiarandosi estraneo alla profanazione delle tombe, eseguita da « imbecilli provocatori », insinua che l'emozione di Georges Marchais, vicesegretario generale del Pcf, mira a far dimenticare che se vi furono due manifestazioni il primo maggio, la colpa ricade sulla CGT che aveva rifiutato di accettare nel proprio corteo i raggruppamenti « gauchistes ».

D'altro canto vivaci polemiche continuano a dilaniare i gruppi dell'estrema sinistra. Dopo le dure critiche della Lega dei comunisti alla sterilità delle azioni dei gruppi maoisti, dopo la scissione prodottasi nella redazione del settimanale « L'Idiot international » è oggi Simone de Beauvoir ad annunciare, sul settimanale « J'accuse », diretto da Sartre, le sue dimissioni dalla direzione dell'« Idiot international ».

La scrittrice rimprovera alla redazione la pubblicazione di due editoriali in cui, a proposito di una grande manifestazione di liceali in difesa di un loro compagno giudicato per direttissima dal Tribunale di Parigi, si affermava che il movimento « gauchiste » aveva ingannato i liceali, non essendo stato capace di condurli all'occupazione del palazzo di giustizia.

Simone de Beauvoir scrive: « Nel vostro giornale non vedo che critiche negative e disordinate del "gauchisme" attuale, e un atteggiamento che non può che provocare nuove divisioni anziché favorire l'unità d'azione. Per queste ragioni vi chiedo di togliere il mio nome dalla gerenza del vostro giornale ».

« L'Idiot international » dal canto suo pubblica un comunicato in cui accusa praticamente la scrittrice di aver dato le dimissioni sotto le pressioni della polizia.

Augusto Pancaldi

Mentre i conservatori affrettano i tempi

Ora i laburisti contro il MEC

LONDRA, 4.

(a.b.) - L'interminabile dibattito europeo in Inghilterra tocca nuove punte polemiche. Il governo sta affrettando i tempi e vorrebbe giungere ad una prima conclusione entro luglio, sfruttando la propria maggioranza parlamentare. Teme infatti l'irrigidimento della linea anti-Mercato Comune che già prevale in gran parte dell'opinione pubblica. E' preoccupato anche da una possibile manovra di aggiramento del partito laburista che, per il momento in attesa, dà tutti i segni di poter mutare direzione schierandosi con gli anti-europeisti.

L'ultimo discorso di Wilson ha messo abbondantemente in luce questa disponibilità laburista. Il capo dell'opposizione ha messo in guardia circa la possibilità che in un domani comunitario la libertà di movimento della mano d'opera porti dentro l'Inghilterra « forza lavoro a basso prezzo e schiere di disoccupati specialmente dal sud dell'Italia ». In un periodo di forte depressione economica e di alta disoccupazione una affermazione come quella di Wilson è intesa a sollevare una comprensibile reazione emotiva giocando sull'ansietà

JUGOSLAVIA

Una verifica per venti anni d'autogestione

Da oggi a Sarajevo il secondo congresso sull'esperienza centrale della via jugoslava al socialismo Il significato e le forme della partecipazione dei lavoratori - Un bilancio necessario di fronte ai problemi sorti negli ultimi anni

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4.

Domani inizia a Sarajevo il secondo congresso degli autogestori jugoslavi; lo avvenimento è di grande importanza per lo sviluppo di questa originale esperienza che costituisce il nucleo centrale della via jugoslava al socialismo. L'interesse è molto forte sia sul piano interno che internazionale, come testimonia l'ampia partecipazione di delegazioni provenienti da moltissimi paesi d'Africa, Asia, Europa e America Latina.

Il « modello » jugoslavo ha ormai vent'anni e il congresso di Sarajevo vuol essere più che una celebrazione un momento di riflessione e di verifica di questa complessa esperienza. Dal 1950, anno in cui fu introdotto, il sistema di autogestione operaia ha compiuto notevoli passi avanti espandendosi a quasi tutta la società anche attraverso le diverse leggi e riforme di natura politica ed economica che ne hanno vitalizzato i compiti e le finalità. Leggi e rettifiche che, introdotte progressivamente nel 1953, '57, '63 e '65, hanno perfezionato la scelta strategica iniziale con lo obiettivo di esaltarne sempre più la caratteristica principale: la riduzione del rigido centralismo della pianificazione statale in favore di un allargamento progressivo del margine di partecipazione del singolo lavoratore alla decisione e alla direzione delle imprese dei comuni, delle Repubbliche e della Federazione.

Qual è il significato dell'autogestione e quali ne sono le forme?

Nella realtà dell'esperienza jugoslava i lavoratori realizzano i loro diritti e i loro doveri nelle organizzazioni di lavoro di cui sono i diretti gestori, e gestiscono l'organizzazione di lavoro (fabbrica, azienda di distribuzione, scuola, università, ecc.) decidendo del modo, del genere e del volume della produzione, della realizzazione dei prodotti e dei servizi, dell'aumento dell'attività dell'impresa. Solo una parte del reddito generale dell'azienda, che in base all'ultima riforma del 1965 non è superiore al 35 per cento, viene prelevata dagli organismi comunali, repubblicani e federali. Il restante 65 per cento va ai lavoratori che ne decidono la ripartizione per il reddito personale e il fondo dei servizi sociali (abitazioni, scuole, assistenza sanitaria, ricreazione, ecc.) o lo destinano al fondo per lo sviluppo dell'azienda.

Di conseguenza il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro nonchè lo sviluppo dell'attività dell'impresa dipendono dai risultati che essa riesce a raggiungere.

I consigli operai sono gli strumenti dell'autogestione attraverso i quali i lavoratori esercitano numerose funzioni quali l'adozione dei piani di produzione e dei bilanci, la gestione dell'impresa e la realizzazione del piano economico, la ripartizione del reddito netto dell'azienda, l'approvazione o il rifiuto dei rapporti del comitato di direzione, l'adozione del regolamento interno, la scelta del direttore.

La Costituzione jugoslava definisce l'autogestione come: 1) diritto della collettività dei lavoratori di amministrare la organizzazione economica in modo diretto; 2) diritto dei produttori di essere eletti negli organismi rappresentativi dalle organizzazioni economiche; 3) diritto dell'organizzazione economica, dopo aver adempiuto agli impegni sociali, di disporre del proprio reddito; 4) diritto dell'organizzazione economica, nel limite del proprio reddito, di stabilire il guadagno dei lavoratori ai quali viene però garantito per legge un reddito minimo; 5) diritto dell'organizzazione economica di assicurare con un piano economico indipendente i propri redditi. La scelta del 1950 ha permesso di registrare notevoli successi sul piano politico ed economico.

Ma se è vero che l'autogestione ha risolto molti dei problemi del paese non si può negare che in questi vent'anni ne abbia creati di nuovi. Non si è riusciti ad esempio ad evitare che talvolta si affermino interessi corporativi e di gruppo. Anche il ruolo importante se non addirittura determinante riconosciuto, in una società socialista autogestita, alle leggi del mercato ha provocato non pochi problemi. Infatti lo stimolo allo ammodernamento tecnologico e la necessità di coordinamento, fondamentali per lo sviluppo economico armonico del paese, rendono necessario un intervento pianificato che controlli e diriga l'economia di mercato. Ciò non richiede necessariamente interventi di natura amministrativa, dato che la riforma del '65 prevede e permette misure di tipo economico, quali gli investimenti, i finanziamenti e una diversa utilizzazione delle scorte, nonchè una politica dei prezzi, dell'energia e dei prodotti di base.

Ma molti pensano in Jugoslavia che qualsiasi intervento è « oggettivamente » una limitazione. L'insufficienza di controlli ha comunque portato a fenomeni singolari per una società socialista, quali l'aggravarsi delle sperequazioni, forme di spreco irrazionale conseguenti ad una sfrenata concorrenza tra le diverse imprese, con disoccupazione ed emigrazione.

Proprio in questi giorni il presidente Tito ha fatto riferimento a tutti questi problemi e la presidenza della Lega dei comunisti, riunitasi recentemente a Brioni, ha preso una serie di misure atte a mettere un freno a questi fenomeni degenerativi. E' proprio per questo che in Jugoslavia si sottolinea con forza che l'autogestione è un « processo » e i limiti che vi si riscontrano sono la conseguenza di una battaglia democratica aperta tra posizioni ideali e politiche che si confrontano e si scontrano.

Franco Petrone